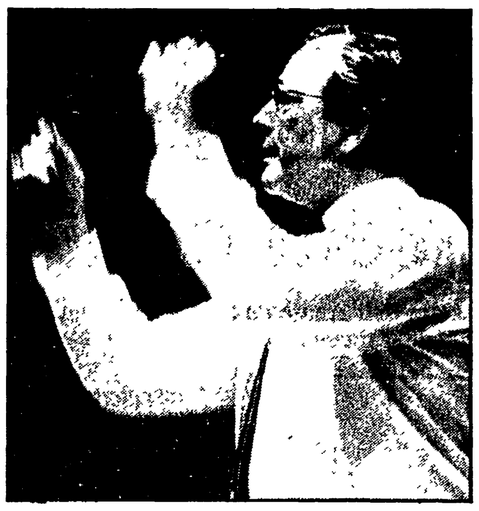
Radiografia di Wolfgang Sawallisch, padrone di casa al Festival di Monaco Nel 1983 sarà lui a dirigere tutto il teatro del grande musicista



Un caratteristico atteggiamento di Wolfgang Sawallisch mentre prova con l'orchestra

Così Wagner turba i sogni del megadirektor

Nostro servizio

MONACO — Wolfgang Sawallisch è il primo protagonista e il «padrone di casa» del Festival di Monaco: è impegnato nella metà delle manifestazioni di questa edizione (se si eccettuano i balletti), e il rilievo della sua presenza nell'ambito del Festival riflette naturalmente quello che ha, nell'intera stagione della Bayerische Staatsoper, come «general musik direktor» (direttore musicale). Come si è già ricordato, infatti, il Festival di Monaco si distingue da altre manifestazioni del genere perché ripropone, in edizioni particolarmente curate, una scelta del repertorio rappresentato durante la normale attività, che qui, come in tutti i teatri tedeschi e austriaci, dura 330 giorni all'anno e si interrompe solo in agosto. A partire dal prossimo autunno Sawallisch assumerà anche la sovrintendenza dell'Opera di Stato bavarese, divenendo così il responsabile unico dell'attività. Per il centenario wagneriano del 1983 sarà lui a dirigere tutto il teatro di Wagner, dalle opere giovanili (comprese le poco note *Die feen* e *Das liebesverbot*) al *Parsifal*. È naturale che un teatro di insigni tradizioni wagneriane come quello di Monaco onori in modo eccezionale il centenario della morte di uno dei suoi numi tutelari (presente negli ultimi due Festival solo con i *Maestri Cantori*), offrendo un quadro davvero completo, non escludendo cioè nemmeno le opere che non sono ammesse nel «tempio» di Bayreuth. Anzi, la più illustre tra le opere escluse da Bayreuth, il *Rienzi*, sarà il nuovo allestimento e lo spettacolo inaugurale del prossimo Festival di Monaco, il 6 luglio 1983, con Renè Kollo protagonista.

Sempre più, soprattutto dopo la morte di Böhm (che a Monaco era di casa non meno che a Salisburgo), Sawallisch appare oggi come il custode di una nobile tradizione interpretativa nel repertorio tedesco che va dai classici viennesi a Wagner e Strauss: la organicità stessa del suo legame con l'Opera di Monaco (che dura dal 1971) appartiene ad un costume musicale oggi messo in crisi da una situazione che spinge i divi della bacchetta a passare da un aereo all'altro. Da un musicista come Sawallisch non è verosimilmente il caso di attendersi interpretazioni di profonda novità (sul genere del *Rosenkavalier* diretto da Carlos Kleiber, che è rimasto, anche quest'anno uno dei grandi successi dell'Opera e del Festival di Monaco, dove nell'ottobre prossimo Kleiber dirigerà il *Wozzeck*), né aperture sulla musica contemporanea; ma la sicurezza di un meditato equilibrio, la consapevolezza di chi possiede a fondo la conoscenza di valori musicali tra i più alti mai concepiti e sa comunicarla nella sua globalità. Ho sentito dire una volta che Sawallisch è un direttore troppo «tedesco» per piacere a molti in Italia, dove qualcuno è disposto a vedere in lui più un eccellente professionista che un «grande direttore».

Credo che, oggi più che mai, un'opinione del genere trovi una smentita, ad esempio nelle magnifiche interpretazioni straussiane di Sawallisch. Si è parlato nel servizio precedente della *Aegyptisch Helena*, ma dobbiamo ricordare anche un'altra gemma del Festival di Monaco, la rappresentazione della *Donna senz'ombra*, riascoltata quest'anno, ritrovandola solo lievemente appannata (forse per qualche carenza di prove), ma ammirando nuovamente l'impetuosa energia e la magistrale raffinatezza con cui Sawallisch ha saputo porre in luce ogni aspetto di questa partitura straordinariamente ricca e complessa. Sempre Sawallisch dirige le due opere di Mozart rappresentate nel Festival di quest'anno: *Le nozze di Figaro* e il *Flauto magico*. Abbiamo ascoltato il *Flauto magico* in una edizione musicalmente ottima, anche se pure qui la direzione di Sawallisch, incline talvolta a tempi piuttosto rapidi e sempre autorevolissima, ci ha forse persuaso un po' meno compiutamente che in Strauss.

Ascoltare un *Flauto magico* con un simile direttore e con una compagnia di canto comprendente Schreier (Tamino), Moll (Sarastro), Brendel (Papageno), H. Donath (Pamina), dove Asolo, la regina della notte (Z. Doant), appariva corretta ma poco persuasiva, costituisce comunque un'esperienza d'ascolto bellissima, che assumeva un sapore particolare in quanto vissuta a Monaco, in mezzo ad un pubblico prevalentemente tedesco, che ama quest'opera e vi partecipa con una intensità finora sconosciuta a qualunque pubblico italiano, e non solo per problemi di lingue: nessuna altra opera di Mozart è più estranea alla nostra più popolare tradizione melodrammatica. A Monaco mi sembrava che il pubblico si divertisse moltissimo anche di fronte alla regia di Everding e alle scene di Rose, entrambi professionisti di cui ricordiamo prove migliori. IL loro modo di raccontare il *Flauto magico* stava tra il lezioso e il finto *naif*, con molto *kitsch* da figurina Liebig e qualche effetto scenico efficace: non si riconosceva nelle scene e nella regia una ben definita chiave interpretativa, ma la sublime mescolanza mozartiana di fantastico, fiabesco. Farsa popolare, simbologia massonica e storia di una iniziazione si imponeva in una realizzazione musicale capace di cogliere con chiarezza i molteplici piani stilistici, che coesistono in una unità tanto diversa dalla compattezza dei capolavori in lingua italiana di Mozart.

Paolo Petazzi

Attesa per Nathalie Delon regista

Taormina '82 Esordienti «superstar»

Dal nostro inviato

TAORMINA — *Finito un Festival, Cattolica, ne sopraggiunge di rincalzo subito un altro, Taormina. E se quello da poco concluso indugiava (e indulgeva) soprattutto sul cinema «giallonero», questo appena avviato (si protrarrà fino al 31 luglio) punta in modo privilegiato su film d'indiscriminata attualità, opere prime e seconde di cineasti in promettente ascesa.*

Giunta, non senza travagliate vicende, all'edizione '82, la rassegna cinematografica siciliana mette in campo tra sezione ufficiale e sezione informativa circa una ventina di film provenienti da altrettanti Paesi (con alcune pellicole già comparse, a vario titolo, in diverse manifestazioni internazionali come Berlino, San Sebastiano, Cannes, ecc.).

Con particolare interesse o qualche moderata curiosità sono attesi qui i film dell'attrice francese, ora all'esordio registico, Nathalie Delon (ex moglie del più celebre, celebrato Alain), Ils appellent ça un accident, *dell'autore inglese Colin Gregg (recentemente a Verona con un'altra opera),* Remembrance, *del giovane talento ungherese Péter Gothár (premiato a Venezia '80 per* Una giornata speciale*),* Il tempo si ferma, *dell'attrice-cineasta svedese Ingrid Thulin,* Cielo agitato, *ma tanti altri risultano poi i nomi e i lavori relativamente nuovi di questo appuntamento specialmente attento ai fermenti, alle proposte più originali del giovane cinema internazionale.*

Ad organico supporto della manifestazione ufficiale, Taormina '82 articola il proprio dovizioso «palinsesto» tra molteplici iniziative complementari senz'altro allettanti: dalle due retrospettive (oltre uno specifico dibattito) dedicate ad Alfred Hitchcock alla piccola ma significativa «personale» riservata a Febo Mari, attore-regista messinese celebre ai tempi del «muto» (nel '16 diresse la Duse nel film Cenere *tratto da un romanzo di Grazia Deledda), e, ancora, al seminario incentrato sul tema «L'elettronica oggi nello spettacolo cinetelevisivo».*

C'è da presumere, fin d'ora, che il più appassionato consenso del pubblico si concentrerà con naturale slancio sulle cose hitchcockiane, anche perché, per l'occasione, sarà dato di vedere (o rivedere) uno scorcio del meglio del «maestro del brivido», non a caso fatto oggetto, specie negli ultimi tempi, di studi biografici, esegesi critiche, analisi strutturali, destinati ad arricchirne ulteriormente, e al di là della postuma memoria, l'enigmatico estro creativo e la sulfurea ironia come «costanti» di un cinema di grande intrattenimento permeato, peraltro, di rigori e splendori tutti codificati.

D'altra parte, non meno affascinante potrebbe risultare alla distanza quel singolare «viaggio alla ricerca del cinema perduto» costituito dalla riproposizione della figura e dell'opera di Febo Mari, «autentico protagonista — com'è detto nel profilo fin troppo devoto approntato da Franco Cicero — del cinema italiano delle origini, tanto che negli anni dal 1910 al 1920 gareggiò in fama con attrici e attori del calibro di Francesca Bertini, Pina Menichelli, Lyda Borelli, Italia Almirante, Lina Cavalieri, Amleto Novelli, Emilio Ghione, Mario Bonnard. Ma Febo Mari non fu solo attore e regista: era apprezzato anche come scrittore, giornalista ed autore drammatico, e la stima nei confronti della sua preparazione culturale fu tale che Eleonora Duse, la più grande attrice italiana di tutti i tempi, lo prescelse come regista e coprotagonista dell'unico film da lei mai interpretato: Cenere *del 1916».*

Enfasi a parte, una personalità e, insieme, un personaggio con cui, ancor oggi, sarà interessante fare conoscenza. Sicuramente un uomo, un cineasta «con qualità» e, supponiamo, «pluridimensionale» di cui spesso temiamo si sia smarrito lo stampo.

Sauro Borelli

In scena Max Roach e Steve Lacy

Jazz a Pisa fra musica e spettacolo

Nostro servizio

PISA — Un ipotetico spettatore che non conosce la tendenza che sino dalle prime edizioni guida la rassegna internazionale del jazz organizzata dal Crim e dal teatro di Pisa quest'anno potrebbe rimanere sconcertato. «Ingannato» dalla presenza di Max Roach, Abbey Lincoln, Archie Shepp, old and new dreams e Cecil Taylor probabilmente crederebbe di aver sbagliato luogo di fronte ad un Marteen Altena vestito da donna, a un mimo che rischia di essere risucchiato dall'aspirapolvere, a un folletto che si aggira tra le strutture del palco e si arrampica sulle mura del teatro all'aperto.

Questo sembra essere il volto della settima edizione di questa rassegna; «interlocutoria»? Probabilmente. Di certo si stacca di parecchie lunghezze dalle precedenti e per la prima volta mette insieme il jazz «storico» con l'avanguardia. Questa volta più che un laboratorio collettivo sembra un cantiere in cui si seguono e si sviluppano contemporaneamente varie tecniche di costruzione sonora.

Ce ne sono alcune ormai affermate, basate su solidi principi e destinate a prolungare l'attuale momento di successo. La prima serata della rassegna è stata da manuale in questo senso: i gruppi di Abbey Lincoln e Max Roach hanno rappresentato la più pura classicità jazzistica.

La prima, con Mal Waldron al piano, ha eseguito alcune versioni di celebri *standard* senza concedere niente alla spettacolarità vocale. Max Roach, con Odean Pope, Cecil Bridgewaier e un bravissimo Calvin Hill ha edificato l'ennesimo monumento alla grandezza del jazz di 30 anni fa e ai suoi protagonisti: Monk, Parker, Clifford Brown, Oscar Pettiford rivisitati attraverso le loro composizioni.

L'apertura verso forme non esclusivamente musicali (già presente in altre edizioni) ha conosciuto il suo primo e significativo momento con la *performance* pomeridiana di Marteen Altena e Theo Joling, perfetto esempio dell'altra faccia (quella dell'avanguardia) di questo festival. Joling è un mimo dotato di humor sottile e di discreta tecnica che è riuscito a ricreare l'atmosfera tenue e dilatata delle *piece* mute. Le trasformazioni di Altena non sono risultate così efficaci come la parte musicale da lui eseguita: in ogni caso i musicisti olandesi confermano di essere i più interessati alle possibili combinazioni fra teatro e musica.

Steve Lacy è stato il grande protagonista della seconda serata: insieme al ballerino Pierre Droulers ha dato vita al balletto *Hedges*, composto di cinque movimenti. La scenografia naturale del Teatro Giardino Scotto è stata sfruttata in modo esemplare, estendendo l'azione ai vari elementi architettonici che racchiudono il palco.

Passato da momenti jazzisticamente più connotati come le esecuzioni dei monkiani *Evidence Pannonica* ad altre specie di suggestioni visive, il balletto ha regalato alcune immagini stupende, circondate da un alone fantastico e quasi magico: l'immagine del colonnato costruito fra le mura del giardino — illuminato dall'interno — da cui traboccavano le melodie del soprano di Steve Lacy con la figura di Droulers che appariva e scompariva fra le arcate rimarrà a lungo negli occhi di tutti.

Dino Giannasi

Ma l'acqua è davvero «sorella»?

Un tema tremendamente attuale proposto dal tradizionale «autodramma» collettivo di Monticchiello

Dal nostro inviato

MONTICCHIELLO — Hanno preso due sagge e affettuose parole di San Francesco e le hanno fatte seguire da un punto interrogativo. Sono le parole che ora costituiscono il titolo dell'autodramma che si dà, in questi giorni, nella Piazza S. Martino: *Sorella acqua?*

La domanda è inquietante, e riporta alla drammatica visione leopardiana nei confronti della natura che è «matrigna» dell'uomo, sua nemica. E, dunque, sarebbe una nemica pure la *sorella* suddetta?

Questo è il «tema» dell'autodramma (un'invenzione, cioè, nata dalla gente stessa del luogo), e si scopre, attraverso le «variazioni» in cui si svolge, che gli abitanti di Monticchiello, abituati da secoli a sentire l'urgenza dei problemi «locali» nel quadro di una visione generale, stanno all'avanguardia nell'indicare soluzioni all'annoso problema idrico.

In termini di alta fantasia inventiva e anche di cruda realtà, *Sorella acqua?* anticipa le questioni che si dibattono in questi momenti di siccità, dimostrando che nulla ancora si è fatto per avviare una vera «politica dell'acqua». E, infatti, siamo già ai conti dei danni (mille, duemila miliardi) nel settore agricolo e nel patrimonio zootecnico. La situazione rappresentata a Monticchiello (lo spettacolo è stato messo in cantiere nello scorso inverno) coinvolge i tre quarti del nostro Paese, ed è, spesso, la conseguenza di un'antica frattura tra il centro e la periferia, tra le città e le campagne.

Il dramma si apre con la gente di un cinquant'anni, che aspetta in fila, dinanzi al pozzo, la sua razione d'acqua. Al di là del pozzo e della fila, c'è la casa con l'orto del Podestà, annaffiato a tutto andare sul bel motivetto di *Fiorin fiorello, l'amore è bello...*; al di qua, c'è lo «spaccato» di una famiglia di contadini che vanno e vengono da una fontana, con secchi e damigiane pieni d'acqua. È una faticaccia (l'acqua nelle damigiane c'è davvero, e quando la vedi sgorgare ti rendi conto che si tratta del liquido più prezioso che esista), ed è ancora nulla, perché il vicino non potrà più darla.

Liti e conflitti vengono risolti con interventi «trascendentali»: le *rogazioni* per la pioggia, invocate da un sacerdote; le manfrine di uno «strologo» che dovrebbe trovare nuove sorgenti. Tra questi due poli d'una dialettica idrica, la sintesi viene realizzata da una cosiddetta «opera del regime». L'acqua a Monticchiello arrivò nel 1932 (compare in piazza il federale retorico e spocchioso), con il risultato di accrescere la frattura tra il paese e il territorio. Così l'acqua, per *sorella* che sia o possa essere, diventa un elemento di discordia, che rimbalza — diavoli di monticchiellesi! — nella situazione di oggi. Cinquant'anni dopo, cioè, è ancora soltanto un progetto la creazione, nella Val d'Orcia, di un vasto comprensorio idrico, attraverso una diga rinviata sempra a domani e dopodomani.

Alla fine della prima parte, la gente tumultua intorno al pozzo che non ha più acqua; alla fine della seconda, la gente, mentre un onorevole dà saggio di retorica, se la svigna, e lascia l'oratore solo nel suo vaniloquio. Assistiamo a una lezione sull'insipienza di governanti antichi e moderni.

La lezione è severa. A Monticchiello non si sono avvalsi, quest'anno, del contributo di due importanti protagonisti del «Teatro Povero» di Monticchiello: Mario Guidotti, l'intellettuale che ha sempre «sistemato» il canovaccio «contadino»; Arnaldo Della Giovampaola, il regista, estroso e vivace di questi spettacoli. L'autodramma, quindi, ha perduto, per quanto riguarda la regia, un certo tono di «isteria» collettiva, assumendo un piglio più spiccio e deciso pur nel recupero di una lingua «contadina»: «Il mi' omo tira certe file di madonne!»; «speriamo che piovi, sennò si more tutti stecchiti»; «Ma che sei diventato tutto strullo?»; «Strologo? Ma quello è strego!»; «Lasciate stare i berci; co' berci un si risolve nulla»; «Dovrà passare questa asciuttura». Lo spettacolo diventa esso stesso una realtà, lasciandosi alle spalle simboli, allusioni, finzioni. Ed è per questo che nelle damigiane da trasportare da un capo all'altro c'è dentro l'acqua per davvero, laddove poteva non esserci. Ed è per questo che la gente assiste allo spettacolo in continuo dialogo, in continua partecipazione con gli altri che recitano: Alpo ed Elda Mangiavacchi, Angela Cresti (Andrea Cresti è nel «retro» a «forconare» gli attori), Denise e Oldeno Rappuoli, Vasco Bonifazio (il medico condotto), Rino, Lucio e Luchino Grappi, Paolo e Marco Del Ciondolo, tutti solenni e fieri come Vasco Bonari, il contadino-attore, che si ammira nella foto. Si replica fino al 31, meno che lunedì e mercoledì.

Erasmo Valente

Jazz: è scomparso Sonny Stitt, «erede» di Charlie Parker

WASHINGTON — Un nuovo lutto turba il mondo della musica jazz. Si è spento, infatti, a soli 58 anni il sassofonista Edward Sonny Stitt; solista ed artista particolarmente prolifico, da molti considerato il degno erede del grande Charlie Parker. Proprio Stitt, del resto, aveva sostituito Charlie Parker all'interno della band di Dizzy Gillespie nel lontano 1956.

Inoltre, una settimana prima di morire — era il 1955 — fu proprio il grande Charlie Parker a dire a Stitt: «Ragazzo, ti consegno le chiavi del regno...». Eppoi Stitt era sempre rimasto legato al ricordo e al messaggio artistico del suo grande maestro. In una memorabile edizione del Festival del Jazz di Newport, Stitt aveva dedicato a Parker un importante concerto che riproponeva tutti i brani che avevano dato maggiore notorietà a Charlie Parker.

Nella sua carriera Stitt aveva inciso molti long-playng alcuni dei quali realizzati con musicisti di grande rilievo internazionale.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

11.00 MESSA
11.55 INCONTRI DELLA DOMENICA - (3ª puntata)
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 VOGLIA DI MUSICA - Musiche di Brahms, Kreisler, Sarasate
13.30 TELEGIORNALE
16.15 CICLISMO - Tour de France
17.00 LA VITA SULLA TERRA - «Le prime foreste» (3ª puntata)
17.45 LA DONNA DI CUORI - Con Ubaldo Lay, Amedeo Nazzari e Emma Danieli. Regia di Leonardo Cortese (replica 4ª puntata)
18.50 TRAPPER - Telefilm, con Pernell Roberts, Gregory Harrison, Mary McCarty
20.00 TELEGIORNALE
20.40 UNA CITTÀ COME ALICE - Con Helen Morse, Gordon Jackson, Bryan Brown (2ª puntata)
22.05 HIT PARADE - I successi della settimana
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA - Pugilato: Bum Bum Mancini-Espagna (titolo mondiale pesi leggeri WBA) - Al termine: Telegiornale

☐ TV 2

11.00 CONCERTO DELL'ARPISTA CLAUDIA ANTONELLI - Musiche di Händel, Scarlatti, Clementi, Glinka, Rossini, Saint-Saëns, Bussotti
11.45 CONNECTIONS - La grande avventura del progresso
12.35 MORK E MINDY - Telefilm con Robin Williams, Pam Dawber, Elizabeth Kerr
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 TG2 - DIRETTA SPORT - Automobilismo: Gran Premio Formula 1 di Francia (circuito di Le Castellet) - Pescara: Ciclismo (Trofeo Matteotti)
16.45 ...E INVECE NO - Pensieri, parole, musica e dubbi di Edoardo Bennato
18.55 L'AMERICA IN BICICLETTA - Telefilm, con Shaun Cassidy, Tom Wiggin, Thom Bray
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.40 STORIA DI UN ITALIANO - Con Alberto Sordi (3ª episodio)
21.50 IL RITORNO A CASA - Commedia con Vivien Merchant, Ian Holm, Paul Rogers. Regia di Peter Hall
22.55 TG2 - STANOTTE - Al termine: Milano suono

☐ TV 3

12-13 MARSCIANO: CICLISMO - Campionato mondiale juniores
15.30 DIRETTA SPORTIVA - Nuoto: Genova (Memorial Morena)
19.00 TG3 - Intervallo con: Primati Olimpici
19.20 IN TOURNÉE - Alberto Camerini in concerto
20.10 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Con i Beat
20.40 CIAK SI PARTE: DA FIRENZE CON SUCCESSO - (3ª puntata)
21.10 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Con il Giardino dei Semplici
21.25 TG3 - Intervallo con: Primati Olimpici
21.50 SPORT TRE - A cura di Aldo Biscardi
22.20 JAZZ CLUB - Concerto di Rita Marcotulli
22.55 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Amalfi la prima repubblica marinara

☐ RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.58, 8.58, 9.58, 11.58, 14.58, 16.58, 18, 18.58, 20.58, 22.58.
GIORNALI RADIO: 8, 13, 19, 23; GR1 flash 10, 12; 6.02-7 Musiche e parole per un giorno di festa; 8.30 Intervallo musicale; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Permette cavallo?; 12.30-14.40-18 Carta bianca estate; 13.15 Rally; 13.50 Sound; 18.30 «Roma-New York, andata e ritorno»; 19.45 Stripsodia; 20.12 Signore e signori la festa è finita...; 21 «Le signore del mercato, musica di J. Hoffenbach.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15 30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-6.35 7.05-8 Viaggi a memoria; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Poliziesco al microscopio, «I duri alla sbarra»; 9 35 Subito quiz; 11 La commedia musicale americana; 12 Della Scala presenta: Le mille canzoni; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound-Track; 14 Trasmissioni regionali; 14.05 Domenica con noi estate-GR2 sport; 19 50 Il pescatore di perle; 20 50 Splash; 22.50 Buonanotte Europa.

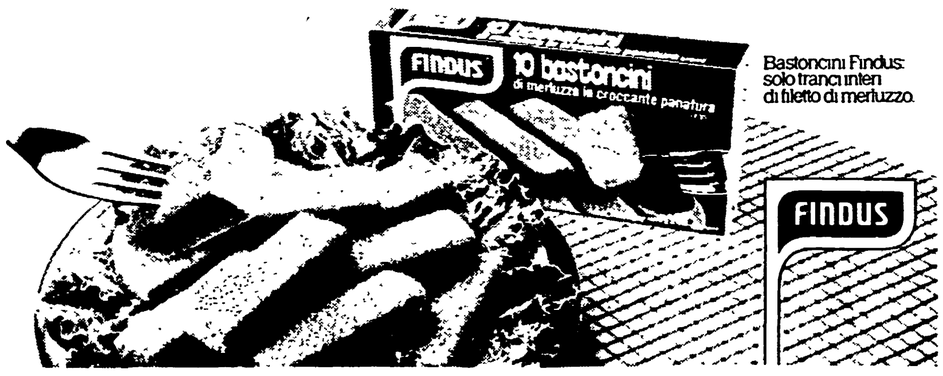
☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13 45, 18.30, 21; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-8 30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Uomini e profeti: lettura della Bibbia; 11.55 Il grande gioco; 12.40 Speciale classico, antologia di Radiotre; 14 Folkconcerto; 15 Le stanze di Azoth; 16.30 Controcanto; 17 «Der rosenkavalier» (Il cavaliere della rosa) musica di R. Strauss; 21.15 Rassegna delle riviste; 21.25 Dal Süddeutscher Rundfunk di Stoccarda dirige S. Celibidache. Nell'intervallo (22) «Libri e novità»; 23 Il jazz.

Cosa farà da grande?

Per aiutare il tuo futuro "architetto" a crescere bene...

Bastoncini Findus.
Buon pesce, tutta forza, niente spine.



Bastoncini Findus: solo tranci interi di filetto di merluzzo.

FINDUS